

INSEGNARE A VOLARE

*Laboratorio in 3 serate per genitori di bambini 3-5 anni
Conduttore Claudio Riva*

Non mi è facile scrivere la sintesi del percorso formativo di tre serate che ho condotto a Sandrigo con i genitori di bambini che frequentano la scuola materna. Ho infatti privilegiato la mia presenza attiva all'interno del gruppo, sacrificando quindi la registrazione tramite appunti di quanto avveniva, anche perché non mi aspettavo che venisse richiesta una relazione finale.

Faccio questa premessa, non tanto per giustificare una mia inadempienza, ma semplicemente per sottolineare il fatto che quanto scriverò non è da intendersi come una trascrizione fedele, ma una ricostruzione a posteriori del percorso, utilizzando la mia memoria e i pochi appunti che erano finalizzati alla conduzione stessa del mio intervento.

Questo mi permette anche di evidenziare il fatto che ho inteso le serate come un laboratorio dentro il quale lo “srotolarsi” del tema non era precedentemente fissato. Avevo infatti in mente un canovaccio che avrebbe potuto svilupparsi in modo diverso in base all'interesse e al contributo dei genitori stessi.

Primo incontro

Nella prima serata, dopo una breve presentazione, ho proposto ai genitori di tenere come riferimento per i tre incontri quanto proposto dagli organizzatori. Traendo spunto da “La storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare” di Luis Sepulveda, ho proposto che, le tre promesse di Zorba, “Non mi mangerò l'uovo”, “Avrò cura dell'uovo” e “Gli insegnerò a volare”, fossero considerate il titolo di ognuna delle tre serate, proposta che è stata favorevolmente accolta dai genitori.

Ho quindi presentato alcune riflessioni iniziali. Dopo aver fatto una sintesi del racconto del libro per coloro che non l'avevano letto e non avevano neanche partecipato alla rappresentazione teatrale della giornata inaugurale, ho commentato che da un punto di vista generale la storia poteva essere attinente al tema dell'adozione, dato che il buon Zorba non è il padre naturale della gabbianella, e nemmeno la “mamma”, nonostante lei lo chiami così. Ho così approfittato per porre una questione che riguarda il fatto che, nonostante viviamo nel mondo della tecnica, i bambini continuano a nascere sfuggendo almeno nella maggior parte ad una vera e propria scelta. Certo la cosiddetta maternità e paternità responsabile fa sì che nella maggior parte dei casi si scelga di avere un figlio, ma, rimane sempre una quota affidata al buio dell'inconscio, lontano cioè dal luogo dove la volontà esercita il suo potere, per cui lo stesso concepimento di un figlio rimane un fatto non ancora del tutto spiegato dalla scienza. Ho per esempio fatto riferimento al fatto che, manipolazione genetica a parte (e comunque anche qui ci sarebbe da discutere), non sappiamo ancora bene come mai proprio quello spermatozoo feconda l'ovulo e non un altro. In passato si pensava che fosse quello più forte e più veloce. Oggi la tecnologia ha consentito di osservare il momento in cui lo spermatozoo penetra nell'ovulo e non sembra esserci corrispondenza tra quello che preme di più, cioè il più forte, e quello che entra. Sembra piuttosto che avvenga una specie di danza “seduttiva” e che sia la membrana dell'ovulo che ad un certo punto si apre e lascia passare “quello che le è risultato più simpatico”. Tutto questo discorso, che ho motivato con il fatto che il mio approccio tende a guardare le analogie tra la parte fisica e quella psicologica, per sottolineare come la nascita di un bambino, per quanto organizzata, stimolata, cercata, scelta, rimane sempre un mistero ed assomiglia molto a quanto è successo al povero Zorba che “.. prendeva il sole sul balcone” e “Nel preciso istante in cui si girava pigramente per farsi scaldare la schiena dal sole, sentì il sibilo provocato da un oggetto volante che non seppe identificare e che si avvicinava a grande velocità”. Era Kengah, la

gabbianella che piombava sul balcone e che poco dopo gli avrebbe affidato l'uovo facendogli fare le promesse.

Se dovessimo stare al racconto prendendolo alla lettera, ciò che capita al buon Zorba è di trovarsi di fronte ad un affidamento e quindi potremmo anche pensare che questa storia non è fatta per un incontro di genitori di bambini di una scuola materna qualsiasi. Presa alla lettera sembrerebbe più adatta ad un percorso per famiglie affidatarie (alla mia provocazione tutti fanno cenno di acconsentire). Occorre recuperare un'altra dimensione per mettersi in sintonia con la storia e trovare occasione di riflessione per tutti e considerare cioè, in sintonia con quanto detto prima, che la nascita di un figlio non è tanto il frutto di una scelta scientifica, ma di un evento che capita nella vita di una donna innanzitutto e di un uomo, che di fatto rompe una quiete, modifica uno stato precedente in modo radicale. Nella donna innanzitutto, invadendola letteralmente dal punto di vista fisico, facendosi spazio dentro le proprie viscere, rubandole nutrimento in modo assolutamente poco democratico, prendendo dalla madre ciò che gli serve per crescere, senza tanto preoccuparsi se alla madre ne resta per sé. (Un esempio tipico è il ferro che occorre al bambino nella pancia e che la madre è costretta ad andare a reintegrare). Per il padre, la questione è un po' diversa, è un processo più culturale, meno legato ad una necessità della natura. Salvo rare eccezioni, infatti, tra gli animali il ruolo del padre è praticamente nullo e nell'evoluzione della specie dobbiamo aspettare la comparsa dell'homo sapiens per trovare forme di accudimento da parte del padre che assomigliano al ruolo paterno per come lo concepiamo noi. Prima dell'homo sapiens tendenzialmente il maschio sparisce dopo il concepimento, cosa che possiamo osservare appunto ancora nelle varie specie animali.

Dopo aver fatto questa introduzione ho precisato che essendo loro lì in quanto genitori, è ovvio che "l'uovo non se lo sono mangiato". Ho quindi proposto di considerare l'uovo come metafora di tutte le nuove potenzialità che il bambino presenta durante la sua crescita e di provare a dialogare in gruppo, per vedere quali sono le "novità" che l'arrivo di un figlio ha portato in famiglia rompendo la quiete.

I genitori si sono così divisi in quattro gruppi e si è subito avviato un caloroso confronto al punto che per dare la fine del lavoro non mi è bastato passare avvisando che il tempo era scaduto, ma "ho dovuto" dare un ulteriore segnale e mi è venuta utile una campana di ottone presente nella stanza per dare il gong finale.

C'è stata così una breve restituzione all'assemblea dove sono stati evidenziati alcuni punti:

- un figlio è una sfida
- i figli insegnano ai genitori a crescere
- la famiglia deve essere pronta ad accogliere il figlio con un certo coraggio.
- l'arrivo di un figlio cambia le abitudini
- il rapporto con il figlio è diverso per un padre rispetto ad una madre
- l'arrivo di un figlio aiuta a diventare responsabili
- l'arrivo di un figlio può far aumentare i contrasti tra marito e moglie ... e con i nonni.
- ci si è chiesti (le donne), circa l'esclusione del maschio, se aspettarlo o accettare che è escluso.
- non sempre si accetta l'uovo cosa si tiene e cosa si taglia.

Su questi aspetti è avvenuto un libero confronto, senza la pretesa di rispondere a tutte le questioni che si aprivano.

Un filo conduttore è stato comunque il fatto che effettivamente un figlio non è un prodotto dei genitori, ma "una vita che arriva da un altro mondo" e che la vecchia immagine della cicogna che arriva con il suo fagotto appare simbolicamente piena di significato.

Secondo incontro

Per prendersi cura di qualcosa o di qualcuno, occorre anche conoscere l'oggetto delle nostre cure. Come i gatti sono andati alla ricerca di conoscenze nell'enciclopedia, così siamo soliti fare anche noi. Se prendiamo un animale che non conosciamo, piuttosto che una pianta, dobbiamo avere le giuste informazioni su come alimentarlo, abbeverarla, ecc. Leggere, informarsi, cercare di conoscere, è una cosa che le mamme tendono solitamente a fare spontaneamente. Durante la gravidanza, leggono di tutto e si informano parlando con le amiche, con il ginecologo, con la madre, le sorelle, ecc. E' una preparazione che viene quasi naturale in una donna che è abituata ad avere cura di sé e del proprio corpo. Avendo il figlio "dentro" il corpo, questi viene via via a beneficiare delle cure che la donna è abituata ad avere per se stessa, con una maggior attenzione e raffinatezza. Lo stesso non possiamo dire del padre. Sono pochi gli uomini che si preparano a diventare padri leggendo qualcosa o confrontandosi con qualcuno. Diventare padre è meno naturale e non è un caso che nelle situazioni di miseria siano più i padri ad abbandonare i figli, come non è un caso che in situazioni di separazione, padri estremamente immaturi si rifiutino di pagare gli alimenti per il mantenimento dei figli. Per diventare padre occorre un minimo di maturità, ma anche e innanzitutto una disponibilità ad esserci, a scegliere di prendersi cura del figlio e, seppur in modo diverso, della madre da cui il figlio trae nutrimento.

E' importante conoscere l'oggetto di cui ci si prende cura. E' quindi importante conoscere qualcosa che riguarda lo sviluppo del bambino, sia dal punto di vista fisico che psicologico.

Ho così esposto in modo estremamente sintetico lo sviluppo del bambino dalla nascita ai 6 anni, evidenziando alcune tappe che possono aiutare il genitore ad orientarsi. In particolare nei primi due anni di vita succedono così tante cose che non succederanno più in modo così concentrato, al punto che nel bambino e nella bambina che frequentano la scuola materna, vediamo già delineate le caratteristiche individuali che ci ritroveremo poi in adolescenza. Questo non stupisce appunto soffermandosi sul fatto che il bambino, dopo l'esperienza di grande legame con la madre della gravidanza prima e dell'allattamento poi, si separa da essa con il gattonare e con l'alzarsi in piedi, raggiunge il pensiero simbolico tipico della specie umana, strutturando così una propria identità ben precisa. E' chiaro che rimane una bambina e un bambino e non deve essere considerato un adulto in miniatura, ma è altrettanto evidente che incomincia ad avere delle esigenze che non sono soltanto quelle di "mangiare e dormire", come spesso sentiamo dire del lattante (ovviamente sappiamo che le esigenze del lattante sono estremamente più complesse e variegate, come il bisogno di contatto, di stimoli, di amore, ecc. ma il modo di dire è un'utile semplificazione al discorso).

E' importante mettere a fuoco queste differenze tra il "lattante" ed il bambino che inizia a muoversi autonomamente nello spazio, perché nel prendersi cura assume importanza anche la modalità più o meno materna o paterna, che viene anche collegata al codice materno e al codice paterno.

Se infatti un bambino nel primo anno di vita ha tendenzialmente bisogno di cure di tipo materno, e le chiamiamo così anche se è il padre ad offrirglielo (per esempio dare il latte, cambiare il pannolino, fare il bagno, fare le coccole, ecc.), quando inizia a camminare dimostra un interesse per il mondo che è dato anche dall'allontanamento dalla madre, da un qualcosa che centra di più con l'esplorazione, la curiosità, lo stupore, il guardare insomma in direzione opposta alla madre. All'inizio il bambino è attratto dal seno della madre, poi, via via, è attratto dal mondo.

Dopo queste considerazioni generali sullo sviluppo del bambino, che avevano soltanto lo scopo di rinfrescare conoscenze che a grandi linee davano per acquisite, ho proposto di lasciar perdere le conoscenze teoriche e provare a pensare a qualcosa che può centrare con la propria autobiografia. Da una parte infatti ognuno ha letto dei libri e conosciuto delle cose, dall'altra la propria storia, le proprie esperienze, fanno parte di quel bagaglio a cui spontaneamente attingiamo. Ho quindi proposto ai gruppi di confrontarsi attorno a questo tema: cosa cioè l'esperienza di essere e fare i genitori, ha messo in moto rispetto ai propri ricordi, alla propria storia.

I genitori hanno lavorato divisi per gruppi e poi c'è stata una restituzione in assemblea.

Sono stati evidenziati alcuni punti:

- quasi tutti cercano di conservare la propria identità
- si è discusso parecchio su come non trasmettere le proprie paure e/o le proprie piccole manie
- si è evidenziato che occorre un'educazione all'affettività e che i figli costringono ad andare a rivedere i propri nodi rimasti irrisolti
- la difficoltà nelle contraddizioni tra ciò che si pensa e si cerca di trasmettere e ciò che si vive (per esempio si vorrebbe essere aperti sul tema della sessualità, ma ci si trova imbarazzati ed inibiti nel parlarne)
- a volte discutere troppo con i figli fa perdere i punti di riferimento
- i figli rimettono in movimento il rapporto che si ha con i propri genitori

Terzo incontro

Il terzo incontro volevamo dedicarlo alla frase "insegnare a volare".

Negli incontri precedenti erano uscite diverse cose che potevano essere riaperte ed abbiamo deciso che quella sera avremmo lavorato in assemblea senza suddividerci per sottogruppi.

Ho richiamato un attimo alcuni punti degli incontri precedenti e mi sono soffermato sulla questione del codice materno e del codice paterno, in quanto la storia del gatto e della gabbianella evidenzia bene queste due dimensioni. Ho proposto di considerare codice materno tutto ciò che rimanda analogicamente al "contenere", che simbolicamente rimanda all'utero e che nella letteratura possiamo trovare nel simbolo del calice, mentre ho proposto di considerare paterno tutto ciò che si lega analogicamente alla dimensione fallica, che si trova nella letteratura anche nel simbolo della freccia. Il bambino ha bisogno di un accudimento di tipo materno per un lungo periodo. Tra gli animali l'uomo è quello che più degli altri ha bisogno di tale accudimento. Mentre alcuni cuccioli di animale si alzano in piedi nel giro di uno o pochi giorni, il bambino ci mette circa un anno. Già questa semplice osservazione ci dà l'idea di quanto abbia bisogno il bambino di un accudimento materno per poter crescere sano. Questo vale per la dimensione fisica come per quella psicologica. Per esempio, con la paura della perdita dell'appoggio, che il bambino ha fin dalla nascita perché filogeneticamente trasmessa, è estremamente importante che il bambino trovi "rifugio" tra le braccia sicure della madre o di chi si trova a svolgere questa funzione comunque materna, anche se la fa il padre. Troviamo qui la dimensione uterina, il calice di cui abbiamo parlato. Nello stesso tempo, già prima dell'anno di vita, i padri solitamente giocano a "buttare in alto" il bambino e, solitamente, se viene fatto nella giusta misura, è un gioco che ai bambini piace molto. Si gioca con una paura primordiale. Già qui entra in gioco il codice paterno, quello che lancia il bambino per aria, consentendoli il piacere della sfida. Qualcuno osserverà che la separazione inizia già con il taglio del cordone ombelicale e ha pienamente ragione. Preferiamo questo momento del giocare con il bambino in quanto è più evidente l'ingresso più specifico del padre nella relazione con il figlio.

Dopo questa introduzione si è aperto il confronto e ci sono stati interventi in varie direzioni. Il tema principale attorno al quale si sono concentrati gli interventi riguarda proprio la difficoltà nell'insegnare a volare. Dalla crisi dei valori, alla pericolosità del mondo in cui viviamo, appare la parte più difficile dell'essere genitori. Qualcuno è intervenuto chiedendo se in fondo non sono che finte preoccupazioni, dato che, come evidenzia bene il libro, la gabbianella inizia il volo quando si sente pronta a farlo. Si è sottolineato che in effetti questo è un tema interessante. E' vero che è fondamentale che il genitore riconosca che il figlio è diverso da lui e che il suo destino è di allontanarsi da lui. Questo viene metaforicamente ben evidenziato nel libro, quando i gatti si rivolgono alla gabbianella dicendo "Ti abbiamo dato tutto il nostro affetto senza alcuna intenzione di fare di te un gatto. Ti vogliamo gabbiana." e poi ancora "Abbiamo imparato ad apprezzare, a rispettare e ad amare un essere diverso". E' un passaggio fondamentale, che ogni genitore deve fare, per evitare di tarpare le ali al figlio. Nello stesso tempo, come ogni genitore presente ha

riconosciuto per la propria storia di figlio, è vero che la responsabilità non è tutta dei genitori. Fare i genitori è un compito dalla ricompensa incerta, per non dire un compito gratuito. I genitori possono fare tutto quello che abbiamo cercato di comprendere durante il corso, stimolati dalla storia del gatto e la gabbianella, possono fornire tutte le cure necessarie e riconoscere lo sviluppo dell'identità del figlio, che non corrisponde sempre alle proprie aspettative, possono anche insegnare a volare, ma, come comprende Zorba sull'orlo del baratro, è vero "Che vola solo chi osa farlo".

E, attingendo alla saggezza proverbiale, aggiungiamo noi, per concludere e rilanciare il discorso, che "Il volo è possibile grazie alla resistenza dell'aria".